

# MASTRU PASCALI

di Michelangelo Natale

Quando Mastro Pasquale raccontava i suoi epici ricordi di guerra, il silenzio che si creava intorno a lui era al punto da potersi sentire la mosca volare.

<sup>1</sup>Tra gli ascoltatori si sentiva spesso un ssss ... sss... sss ... insistente nei confronti dei disturbatori, ma era difficile individuare da quale bocca provenisse quel sibilo, perché tutti i presenti, con aria incantata, pendevano estasiati dal suo labbro.



disturbatori, ma era difficile individuare da quale bocca provenisse quel sibilo, perché tutti i presenti, con aria incantata, pendevano estasiati dal suo labbro.

- *Mi viene in mente, cari compaesani, quando sulle montagne del Carso, in un assalto alla baionetta, in un corpo a corpo disperato col nemico, mi trovai costretto a trasportare sulle spalle un commilitone che cadde proprio ai miei piedi col ventre squarciato da una sciabolata.*

- *Correvo su quei sassi bianchi, irti e taglienti, come un capriolo per arrivare al più vicino posto di soccorso.*

- *Figuratevi che il sangue di quel poveretto mi scendeva a rigagnoli lungo la schiena segnando per terra una ininterrotta scia rossa.*

- *Povero Cristo come si lamentava! ...*

- *Arrivati che fummo alla vicina medicheria, allestita in una tenda tutta piena di toppe e di buchi, dietro un costone di roccia, per la stanchezza caddi per terra sfinito.*

- *Gli addetti all'infermeria vedendomi tutto intriso di sangue, con la lingua di fuori, gli occhi sbarrati ed incapace di pronunciare la benché minima parola per l'enorme sforzo profuso, convinti che il ferito fossi io, mi presero penzolini e mi adagiarono su un tavolo tastandomi da tutte le parti per individuare la ferita.*

- *Meno male che dopo un po' riuscii a prendere una boccata d'aria facendo capire ai due sanitari, che mi tastavano con uno sguardo interrogativo e molto perplesso, che il ferito non ero io ma l'altro militare che sdraiato per terra sembrava più morto che vivo.-*

- *In un secchio di rame mi portarono dell'acqua, sollecitandomi poi a cambiarmi la divisa tutta impregnata di sangue, con un'altra che era poggiata sopra uno sgabello.*

- *Il nuovo vestiario fornitomi evidentemente era servito a qualche militare che ormai non poteva più farne uso, ma di taglia e di statura più piccola della mia, perché appena l'ebbi indossata potevo essere scambiato per un giovane Pinocchio, tanto mi stava stretta.*

---

<sup>1</sup> Nella foto in alto l'autore di questa novella: Michelangelo Natale.

- *Ma in quei tristi momenti non c'era posto per certe sottigliezze, così anche se con un'uniforme molto stretta, dopo meno di 10 minuti, mi rispedirono in prima linea dove gli squarci di fuoco e le cannonate si susseguivano con un ritmo incessante.*

- *Del commilitone ferito non seppi più nulla! ...*

- *Sarà forse morto?*

- *Sarà ancora vivo?*

- *Non lo so, non lo so ! ... -*

<sup>2</sup>Terminato il suo racconto, Mastro Pasquale tirava su i pantaloni sulla bella pancia rotonda, guardava compiaciuto tutti i presenti, e scusandosi per un impegno urgente che lo voleva impegnato da un'altra parte, dondolandosi dolcemente sulla sua camminata particolare, si allontanava con l'aria di chi non ha tanto tempo da perdere. Nella piccola piazza del paese riprendeva allora il rituale quotidiano: le vuote panchine di legno venivano occupate, le passeggiate delle solite ed inseparabili coppie di amici riprendevano il loro instancabile avanti e indietro.



I racconti di Mastro Pasquale venivano subito commentati con le varie notizie che si susseguivano dal fronte.

Si era infatti negli anni Quaranta, quando la seconda guerra mondiale infuriava inesorabilmente in tutta Europa, mietendo tante giovani vite e creando tragiche situazioni nelle povere e modeste famiglie già debilitate dalle durissime sopportazioni della

povertà e degli stenti. Il portavoce degli avvenimenti bellici era per l'appunto Mastro Pasquale, il quale ascoltando la sera, **l'unica radio esistente nel paese**, dell'ormai vecchio Direttore Didattico, commentava poi in piazza quanto era riuscito a capire sull'andamento delle truppe italiane, tracciando per terra delle linee con un pezzo di legno per raffigurare trincee, nazioni e confini nazionali.

Stante il suo animo gentile, sapeva rincuorare le povere madri desolate che a lui si rivolgevano per avere notizie dei propri figli, quasi si trattasse del Ministro della Difesa, e lui in compenso riusciva a dare speranza e conforto a tutte.

Sapeva però, con altrettanta serietà, essere tragico, principalmente quando parlava delle sofferenze e delle torture che venivano impartite ai poveri soldati caduti nelle mani del nemico.

In questi foschi racconti ogni mamma ed ogni giovane sposa vedeva coinvolto il proprio caro lontano.

Riusciva però quasi sempre, al di là delle tragiche circostanze che la guerra creava, a determinare un'atmosfera di pacata speranza.

Che galantuomo quel Mastro Pasquale! ...

---

<sup>2</sup> Piazza di Limpidi con la fontana. Foto di Francesca Anselmi, dal gruppo facebook Limpidi...un paese da scoprire!!!.

Che grande eroe era stato nella prima guerra mondiale! ...

A suo dire, aveva ricevuto due medaglie al merito di guerra direttamente dalle mani del Generalissimo **Armando Diaz**.

Era un omaccione alto un metro e ottanta, con una prosperosa pancia sulla quale i pantaloni scivolano continuamente.

In quel mese di **giugno del 1943** vestiva dei pantaloni di velluto, smunti, logori, e rattoppati in più parti, particolarmente sul di dietro, ed una camicia bianca a maniche lunghe senza colletto. Calzava scarponi militari senza lacci, per far respirare i piedi, mentre sulla testa faceva spicco un vecchio cappello a larghe tese inclinato da una parte, secondo la tipica usanza calabrese per assumere il comportamento delle persone che contano.

Oltre che di cuore buono, era pure molto generoso. Non che fosse ricco. Di ricchi nel paese non ce n'erano. La fame però, per quanti si rivolgevano a lui non la soffrivano di certo.

Un tozzo di pane ed un'oncia d'olio li dava a chi, spinto dalla necessità, bussava alla sua porta.

La moglie non vedeva però di buon occhio questa sua indole caritatevole, perché la famiglia era numerosa, il cibo scarseggiava ed il futuro non presagiva nulla di buono. Ma per non sminuire la fama che il marito ormai si era costruita tra i compaesani, anche se a malincuore, alla fine, dopo il solito sermone borbottato a denti stretti, faceva di tutto per non contrariare il consorte.

Il nome di Mastro Pasquale era portato di esempio nel paese.

Nelle scuole, spesso, i vari insegnanti, nell'illustrare ai ragazzi le grandi figure della storia italiana, facevano riferimento alla sua persona ed alle sue gloriose gesta. Si era pure verificato che, in quei tragici giorni di guerra, quando specifici avvenimenti tenevano tutti col fiato sospeso, i maestri lo invitavano nelle loro aule, facendo a gara per accaparrarselo, perché illustrasse ai bambini il comportamento da tenere fuori di casa ed in particolare nelle campagne, se si imbattevano in qualche residuo bellico.

Col suo vocione da baritono, ammoniva i bambini a non toccare gli oggetti di ferro, specie se a forma di palla, perché molto probabilmente potevano identificarsi in bombe inesplose e come tali rappresentati di micidiali pericoli.

Altra ammonizione che non tralasciava mai di raccomandare era il pericolo determinato dai "**Gas**".

Questo avvertimento, per la verità, lo rivolgeva quotidianamente a tutto il paese, ritenendolo a giusta ragione, il pericolo peggiore per la comunità intera.

Però, a suo dire, con un po' di accortezza si poteva facilmente scongiurare l'asfissia.

*- Compaesani, amici, ragazzi, state attenti a quello che vi dico: se vi dovesse capitare di avvertire l'acre ed irrespirabile odore dei gas, come prima cosa gettatevi per terra, ponetevi il fazzoletto sulla bocca e sul naso in modo da proteggere la respirazione, poi cercate subito dell'acqua.*

*- Bagnate continuamente il fazzoletto, senza toglierlo assolutamente dalla bocca e, respirate molto lentamente per non far filtrare i veleni del micidiale prodotto.*

*Chi per sua disgrazia non dovesse riuscire a trovare dell'acqua, sappia che il rischio che corre è quello di morire per asfissia in pochi minuti. -*

Quest'ultimo ammonimento creava una seria preoccupazione nei pochi abitanti di **Limpidi**.

La morte sicuramente non è mai bella, morire poi per soffocamento ...

Nemmeno a pensarci ...

Così, grazie ai consigli di Mastro Pasquale, tutto il paese era a conoscenza dell'insidioso oscuro pericolo e per prudenza ognuno teneva in casa, in maniera costante, grosse bacinelle piene d'acqua.

La sera, all'imbrunire, infatti, all'unica fontanella del paese, si creava una lunga fila di acquaioli.

Nessuno andava a letto prima di avere riempito tutti i recipienti d'acqua.

Nella notte, più di qualcuno, alzandosi per esigenze fisiologiche, spesso inciampava nei numerosi contenitori posti sul pavimento, dovendo poi ritornare alla fontana per rifare il precauzionale rifornimento ...

Quell'ormai tardo pomeriggio di giugno Mastro Pasquale, come era ormai sua consuetudine quotidiana, dopo avere ascoltato la gracchiante radio del Direttore, stava illustrando gli ultimi avvenimenti provenienti dal fronte italiano.

I contadini che rientravano dai campi si accostavano per sentire le ultime novità, con una velata timidezza, quasi reverenziale, poggiandosi sul manico della zappa per stemperare la stanchezza accumulata nella lunga giornata lavorativa.

Nessuno osava interromperlo, sia per il timore riverenziale che incuteva, sia perché le novità e le verità potevano uscire solo dalla sua bocca.

E proprio nel mentre che Mastro Pasquale parlava e illustrava gli eventi strategici dell'Esercito Italiano, per la piazza deserta lievemente incominciò ad aleggiare una nuvola di fumo nero.

In un primo momento nessuno diede molta importanza al fenomeno.

Di fumo nel paese di Limpidi ce n'era tantissimo, principalmente la sera quando tutti i focolai venivano accesi per cuocere le misere vivande.

Non si sa, e non si è mai saputo, chi in quel momento pronunciò la temuta parola "Gas" ... Gas ...

Apriti cielo ...

Si salvi chi può ...

In un attimo si creò una corsa sfrenata verso l'unica fontanella posteggiata nell'angoletto della piazza, traboccante di limpida e fresca acqua.

Tutti i presenti col fazzoletto premuto sulla bocca e sul naso, cercavano di trovare favorevole collocazione nelle adiacenze del prezioso liquido, per scongiurare così la morte per soffocamento.

Mastro Pasquale, stante la sua stazza corpulenta, spostato forse involontariamente dai più giovani desiderosi di accaparrarsi una posizione più idonea, si trovò per primo davanti al getto zampillante, spinto da quanti gli stavano alle spalle.

Nel timore che potesse essere estromesso dalla posizione favorevole conquistata, dopo essersi spruzzato abbondante acqua su tutta la testa, tirò fuori dalla tasca un

lungo coltello a serramanico e come se si trattasse di una sciabola incominciò a ruotarlo come un forsennato e grignando come un orso.

Il coltello sicuramente incuteva più paura dei gas, perché nessuno dei presenti osava avvicinarsi.

Tutti stavano a dovuta distanza con i fazzoletti pigiati sul viso con gli occhi esterrefatti per il pericolo imminente e con un'aria interrogativa come per dire: - *Mastro Pasquale, proprio Voi, proprio Voi che avete salvato tante vite, ci volete morti?* -

Per loro fortuna l'acqua che zampillava dalla fontanella, prima di incanalarsi nella vicina caditoia folta di erbe, attraversava un tratto del selciato creando una serie di piccole pozzanghere. I morituri incuranti del fango, non trovando di meglio si sdraiarono per terra lungo il rigagnolo.

Alcuni contadini che rientravano dalla campagna, vedendo i compaesani sdraiati per terra e Mastro Pasquale che ruotava continuamente il coltello, chiedevano invano di capire cosa stesse succedendo.

Ma per quanto le domande fossero chiare e molto esplicite le uniche risposte che ottenevano erano dei mugugni accompagnati da gesti senza senso.

Alla fine la tremenda parola venne pronunciata:

*"li Gas... li gas ..."*

- *Madonna Santissima, presto ai fazzoletti bagnati.* -

Ma anche per quest'ultimi avvicinarsi alla fontana non era impresa semplice. La lama di Mastro Pasquale era sempre pronta a colpire i temerari che avessero tentato di raggiungere gli zampilli vicini.

Allora tutti giù per terra a bagnare i fazzoletti nelle pozzanghere.

In un baleno per tutto il paese correva un solo grido:

*"li gas ... li gas ..."*

Alcune massaie prese alla sprovvista fuori di casa e non avendo fazzoletti a portata di mano, si coprivano la bocca tirando su le umili sottane, scoprendo incautamente le gelose nudità.

Altre invece si accovacciavano per terra o si giravano verso il muro più vicino, quasi fossero delle discole scolarette messe in castigo.

Più di qualcuno, superato il primo momento di panico si affrettò di rientrare in casa per proteggere i propri ignari familiari e a quanti lungo il percorso veniva chiesto il motivo di tanta fretta, la risposta che ne veniva fuori, anche se pronunciata a denti stretti, determinava sempre più il panico totale.

Stracci, tovaglioli, lenzuola, ed ogni sorta di pezze di stoffa vennero tirate fuori per tapparsi la bocca ed evitare l'infiltrazione del micidiale veleno.

Più di una madre, incurante della propria incolumità, si preoccupava di tappare la bocca ai piccoli figli con delle pezzuole imbevute d'acqua, con il rischio di soffocare le indifese creature.

**Mastro Ciccio**, intontito da tanto frastuono, non sapendo cosa mettersi sulla bocca, si cacciò con tutta la testa in un grosso orcio di terra cotta pieno di olive in salamoia, e se non vi morì asfissiato deve ringraziare la prontezza della moglie, che accortasi della difficoltà che il marito incontrava nel tirare la fuori la testa, ruppe con una

bastonata il contenitore spargendo per tutta la casa l'unica provvista cibaria della famiglia.

Intanto nella piazza, vicino alla fontana, la scena era sempre la stessa.

Un contadino arrivato di corsa, con la faccia nera come il diavolo, vistosi più volte respinto da Mastro Pasquale, incominciò a gridare e ad inveire contro i compaesani distesi per terra tirando calci e colpi di secchio a più non posso.

*- Ma si può sapere che diavolo sta succedendo?*

*Cos'è questa commedia?*

*Che ci fate "curcati"<sup>3</sup> per terra con la faccia coperta?*

*E voi Mastro Pasquale perché mi minacciate col coltello? Cosa vi ho fatto?*

*- Fatemi prendere dell'acqua o tutto il mio carbone andrà in fumo! ...*

*La mia "carvunera"<sup>4</sup> si è incendiata e mi necessita subito dell'acqua per spegnerla.*

*Non vi accorgete che il fumo ha invaso tutto il paese?*

*Venite tutti a darmi una mano. -*

A queste ultime parole, uno dei morituri, che aveva appena preso un colpo di secchio sulla testa, tenendo il fazzoletto sempre premuto sulla bocca, così rispose:

*- Gennaro, ma ... il fumo che ci stà appestando proviene dunque dalla tua vicina "carvunera"? -*

*- Sicuramente, rispose Gennaro, che proviene dalla mia "carvunera", possibile che non vi rendiate conto che la puzza del fumo è di carbone bruciato?*

Con la prudenza che la circostanza richiedeva, i fazzoletti grondanti di acqua e di fango vennero tolti dalla bocca in un ooh ... ooh ... generale di grande sollievo ed uno dopo l'altro ritornarono tutti in piedi.

Mastro Pasquale nonostante tutto, non intendeva però fare avvicinare il contadino per riempire il suo secchio d'acqua.

Si dovette arrendere soltanto quando tutti i compaesani, sorridenti per lo scampato pericolo, si allontanarono dalla fontana lasciandolo solo, alle prese col carbonaio che ormai, al limite della pazienza, lo stava tempestando di secchiate.

Mastro Pasquale, si allontanò dalla fontana e dopo aver cacciato il coltello in tasca, guardava sconsolato i compaesani che gli lanciavano occhiate di scherno accompagnate da sorrisi molto compiaciuti.

Capiva e si rendeva conto di avere buttato al vento tutta la sua fama e stima accumulata nel corso degli anni, era cosciente di aver perso la faccia proprio dinnanzi ai suoi amici compaesani che tanta importanza gli serbavano per il suo coraggio e per il suo tanto decantato altruismo.

Ma si sbagliava! ...

I limpidesi presero l'avvenimento, come un fatto piacevole da raccontare, per farsi quattro risate, non serbando alcun rancore al protagonista delle mille imprese di guerra, con una sola ed importante variante: da qual giorno venne ricordato, ed ancora oggi a distanza di tanti anni, si racconta di "*Mastru Pascali di li gas*".

---

<sup>3</sup> Distesi.

<sup>4</sup> Carbonaia.

## Commento alla novella di Ubaldo Dore'

Che fenomeno “*mastru Pascali*”! Uomo buono, caritatevole, eroe di guerra, sempre prodigo di consigli e sollecito ad informare i compaesani sull'andamento della guerra in corso, lui che le notizie le apprende via radio.



<sup>5</sup>Poi, di colpo, proprio sull'avvertimento a stare attenti a micidiali bombe inesplose, ad essere sempre preparati in caso di lancio di gas venefico, succede come il dottor *Jekyll* e *mister Hyde*. La trasformazione avviene quando si sente pronunciare la parola “gas”. E' in questo momento che “*mastru Pascali*”, diventa *mister Hyde*, che estrae il proprio coltello per difendere il primo posto per l'accesso alla fontana. Prevale in lui, in quel momento, l'istinto della conservazione, della “*mors tua vita mea*”, proprio in lui che sul Carso aveva sfidato la morte per prestare soccorso ad un commilitone gravemente ferito. Poi quando “Gennaro” il carbonaio svela la natura di quella nuvola che aveva scatenato il panico e torna la quiete, “*mastru Pascali*” medita su quello che, inconsciamente, aveva fatto. Ottiene il perdono dei limpidesi, perché è nella loro natura perdonare e perché lo conoscono per la sua bontà ed altruismo.

La vicenda, come per l'altra novella (*Le ossa rotte di donna Peppina*), Michelangelo Natale, l'ambienta nel suo paesello non dimenticando di esservi cresciuto prima di scegliere un altro luogo per la dimora con la famiglia. Teatro è la piazzetta con la fontana e con le panchine occupate sempre dalle stesse persone, stante la mancanza di giovani che si trovano a combattere una guerra terribile.

I personaggi tutti, da “*mastru Pascali*” a “*Mastro Ciccio*” - intontito questo dal frastuono come il Gervaso dei Promessi Sposi - a “Gennaro” il carbonaio che alla fine s'arrabbia perché gli viene impedito da quell'omaccione di attingere l'acqua necessaria a spegnere il fuoco che rischia di mandare a monte la sua carbonaia e poi i contadini e le donne del paese, mi sembra di vederli ad uno ad uno.

Il racconto è scorrevole, ricco di avvenimenti e piacevole tanto da leggerlo tutto d'un fiato. **Michele, complimenti!!!**

Novella pubblicata su [Altomesima Online](#) il 14 aprile 2012

---

<sup>5</sup> Nella foto Ubaldo Dore'.